

GLADSTONE



DISCORSO

LETTO NEL PALAZZO INDUSTRIALE

DAL

PROF. SALVATORE CASTALDI LL.D.

Il 28 Luglio 1898.



MALTA

Tipografia del MALTA, 16 Strada Zecca.

—
1898.

22.8

Salvatore
20-7-99

GLADSTONE

DISCORSO

LETTO NEL PALAZZO INDUSTRIALE

DAL

PROF. SALVATORE CASTALDI LL.D.

Il 28 Luglio 1898.

MALTA

Tipografia del MALTA, 16 Strada Zecca.

1898.

251305

5/11/69
J. W. B.

Egli sarà per molto tempo ricordato come un modello insigne di cristiano, di cui non ci è, forse, l'eguale nella storia.

• *(Lord Salisbury su Gladstone—il 20 Maggio 1898 nella Camera dei Lordi).*

GLADSTONE

SIGNORI,

Io non narro ordinatamente la vita nobilissima del più grande tra i figli d'Inghilterra : primo perchè mi verrebbe meno il tempo e la pazienza vostra ; e poi perchè dovrei tracciare la storia non pur della Gran Brettagna, ma della massima parte d'Europa in questa seconda metà del secolo moriente. Tela vastissima, e argomento più da libro che da discorso.

Sulle tombe dei fortunati il mondo è troppo prodigo di encomî ; e non scende oggi nella pace del sepolcro uno che si sia innalzato, anche di poco, oltre la mediocrità comune, a cui una fama artificiosa e frettolosa non decreti i supremi onori dell'immortalità e della gloria. Ma è luce breve e fredda come un pallido tramonto del novembre ; ma è fronda che avvizzisce come fiore a cui manchi il nutrimento.

Non c'è grandezza intiera che non abbia le sue radici nel vero e nel giusto ; ogni altra è grandezza monca ; peggio, falsa. Vedete. Guglielmo Gladstone fu quattro volte primo ministro di uno dei più possenti imperi dei tempi moderni, onore non toccato a verun altro Inglese mai ; sedette sessant'un anno nella Camera dei Comuni, più che cinquanta nel Consiglio privato ; fu, per consentimento universale, il più grande oratore de' suoi tempi, il primo fra i

cittadini. In lui dottrina varia e ricca: insigne finanziere, conoscitore profondo delle lingue classiche e delle scienze sacre, scrittore versatile, filosofo, critico. Ciascuno di questi titoli basterebbe a render glorioso un uomo; riuniti insieme, ne formerebbero oggetto di ammirazione a tutti i tempi. Eppure la ragione della sua grandezza sta qui in parte soltanto: bisogna ricercarne il segreto nell'amore ardente alla verità, nella inconcussa onestà dei propositi, nell'odio magnanimo ad ogni sopruso, ad ogni ingiustizia: in una parola nella moralità della vita e delle opere, nell'eccelso ideale a cui, come a faro luminoso, figgeva gli occhi e la mente.

Senza di ciò non potremmo intendere Gladstone. Per questo egli giganteggia su tanti falsi eroi della età nostra; per questo egli è veramente, supremamente grande.

I.

Giunto ai sommi fastigi del potere, circondato da duchi, marchesi e conti, dispensatore egli non parco di ducati, marchesati e contee, volle conservare il nome per cui era caro al popolo inglese e ai generosi di tutto il mondo. Gladstone, senz'altro: nella semplicità la forza; nella nudità del nome, messo al confronto dei titoli rumorosi e pomposi degli altri, l'origine e la cagione dell'autorità suprema che gli derivava dal popolo. I contemporanei e i posterì avrebbero difficilmente riconosciuto, nelle molteplici pieghe di un manto ducale, il loro Gladstone; il che mi fa pensare a Francesco Bacone e al titolo di visconte conferitogli da re Giacomo I. « I posterì » (tolgo questa felice sentenza al *Macaulay*) (1) « capirono che al più grande dei filosofi

(1) *Macaulay*—Essays, Lord Bacon.

« inglesi non potea venire alcun aumento di dignità
« da qualsiasi titolo che Giacomo gli potesse conce-
« dere; e—nonostante il regio diploma—rifiutarono
« ostinatamente di degradare Francesco Bacone in
« un visconte di St. Albans. »

E' strano il contrasto fra Gladstone e il suo illustre emulo, Beniamino Disraeli. Quegli, entrato nella Camera dei Comuni come conservatore dopo la grande riforma elettorale del 1832, divenne gradatamente il fortissimo rappresentante e propagatore dei principî liberali e democratici; l'altro, che appartenne nei primordî della sua carriera al partito radicale, finì conte di Beaconsfield, campione delle teorie conservatrici e aristocratiche. La differenza fra i due sta in ciò: che Gladstone fu conservatore sincero dapprima come sincero radicale dopo; laddove nessuno seppe mai quali fossero le vere opinioni del Disraeli in qualsiasi particolare questione, nè se egli avesse alcuna opinione vera (1).

Dalla democratica schiettezza venne a Gladstone una popolarità di cui non vi ha, forse, nella storia un pari esempio; e dalla popolarità sorgeva e si trasfondeva in lui quella forza nuova, quello impeto, quel vigore di parola e di gesto con cui trascinava le turbe e le frenava; quasi domatore gagliardo, il quale posa tranquillamente la mano sulla folta criniera di un leone, che dianzi ruggiva tremendo e minacciava scompiglio e morte.

Qual uomo fu mai più amato di lui? e quale più odiato da quelle che si chiamano le alte classi, poichè videro che per lui l'epoca del privilegio e del predominio era tramontata per sempre, e che in libero paese doveva regnare suprema e sola la volontà nazionale legalmente e liberamente manifestata?

(1) *Mc Carthy*—Life of Gladstone, pag. 150.

II.

Furono questi i due principî fondamentali sui quali si eresse tutta quanta l'opera politica di lui. Ebbe quattro volte la somma del potere : dal 1868 al 1874 ; dal 1880 al 1885 ; dal Febbrajo all'Agosto 1886 ; dal 1892 al 1894. Sono quattro epoche memorabili nella storia della libertà inglese per quel che egli compì o magnanimamente tentò : sradicati abusi vecchi, nuove franchigie introdotte, i diritti popolari assicurati, scemata la strapotenza della Camera ereditaria. Il suo passaggio al potere segnò una via luminosa di giustizia ; pari al sole che nel suo corso per l'immensa volta del firmamento apporta vita, luce e calore agli uomini, agli animali, alle piante.

Sono monumenti di civile giustizia riparatrice : l'Atto del 1869 che abolì la chiesa anglicana come chiesa ufficiale in Irlanda (Irish Church Establishment Act) ; quello del 1871 per cui fu abrogata una legge del 1851 intorno alla bolla pontificia che ristaurò la gerarchia cattolica in Inghilterra (Ecclesiastical Titles Bill) ; ed il generoso tentativo fatto nel 1891 di cancellare l'ultimo vestigio delle inique leggi che rendevano i cattolici incapaci di occupare alcune cariche (Religious Disabilities Removal Bill).

All'allargamento del suffragio elettorale e alla purità e sincerità nelle elezioni provvidero la legge del 1872 sul voto segreto, quella del 1883 sul broglio elettorale e del 1884 per cui la franchigia fu estesa a circa 2,000,000 elettori.

Chi non sa le titaniche lotte da lui sostenute contro il pregiudizio, contro l'ignoranza, contro l'odio implacabile di molti, per ridare all'Irlanda l'autonomia che il mendacio e la frode le estorsero nel 1800?

III.

Due volte, nel 1886 e nel 1892, egli rischiò tutto, potere, popolarità, fama, per completare la grande opera della libertà irlandese. Perdette il potere nel 1886; richiamato dalla volontà popolare nel 1892, il voto della Camera dei Lordi gettò al vento in un'ora il disegno di legge, frutto di molte veglie, e insieme le speranze d'Irlanda.

L'8 Aprile 1886 è una data memorabile negli annali politici della Gran Bretagna. La Camera dei Comuni non presentò mai uno spettacolo più maestoso di quello. Gladstone, entrando, fu salutato con fragorosi battimani dal partito liberale, che voleva in tal modo onorare colui che stava per compiere il più nobile atto della sua nobile vita. In mezzo ad un profondo silenzio il grande statista espose in un discorso maraviglioso per ordine e per forma i principî del disegno di legge che stava per proporre al giudizio della Camera. Ogni arte, ogni sforzo di eloquenza fu vano. Il disegno di legge fu rigettato colla maggioranza di trenta voti. Gladstone si appellò al paese; ma questo, sorpreso, quasi sbalordito dalla novità ed importanza della questione, dai discorsi contraddittorî, dalle calunnie sparse a voce, nelle gazzette, in migliaia di opuscoli per ogni punto del regno, tentennò, dubitò, e finalmente volse le spalle a chi lo avea tante volte condotto alla pugna e alla vittoria. Gladstone abbandonò il potere; e per sei lunghi anni, dal suo seggio di deputato, nei comizî pubblici, nella stampa, continuò—coll'indomabile energia antica, coll'impeto irresistibile della sua meravigliosa eloquenza — a combattere per la libertà d'Irlanda che era omai la ultima meta della sua tarda età.

Le elezioni del 1892 diedero ancora una mag-

gioranza, non grande a dir vero, al partito liberale, e innalzarono Gladstone per la quarta volta allo ufficio di primo ministro. Il disegno di autonomia per l'Irlanda, ritoccato in vari punti, fu approvato dalla Camera dei Comuni; ma i Lordi lo rigettarono con 419 voti contro 41 soltanto in favore.

IV.

Ho schizzato, non dipinto Gladstone riparatore delle sociali ingiustizie e vindice delle libertà pubbliche. Ma la patria di lui era la umanità. Gli premeva poco che un atto politico avesse del magnifico e del brillante, e desse prove della forza, della ricchezza, della potenza, della gloria inglese: egli chiedeva solo che l'atto fosse giusto, cioè che corrispondesse ai principî della morale cristiana. Fu detto che John Stuart Mill armonizzò l'economia politica coll'umanità; con pari ragione può dirsi che Gladstone si è sempre adoperato di armonizzare la politica colla morale.

Nel 1847 Lord Palmerston—ministro degli affari esterni—avendo usato delle sopercherie contro la Grecia, stato debole e quasi al tutto nuovo, per costringerla a pagare una forte somma pretesa da un suddito inglese per danni sofferti, si difese dagli attacchi a cui fu fatto segno nella Camera dei Comuni, sostenendo che i suoi atti erano stati regolati dal principio a cui s'ispirava l'antica Roma, i cui sudditi potevano liberarsi da ogni offesa col solo dire:—*Civis Romanus sum*—

Gladstone chiuse un discorso pieno di forza e di eloquenza così:— « Riconosciamo sinceramente « che il debole è eguale al forte; riconosciamo il « principio della fratellanza fra i popoli e che l'indi- « pendenza di tutti è egualmente sacra. Sostenendo



« i diritti dei nostri consudditi residenti in Grecia,
« procediamo come vorremmo che si procedesse
« verso di noi. Tributiamo ad uno stato debole, in
« cui le libere istituzioni sono ancora bambine, quel
« rispetto che vorremmo venisse tributato al nostro
« ov'esse sono giunte al loro pieno sviluppo. Fac-
« ciamo di non immischiarci arbitrariamente negli
« affari interni degli altri stati, nello stesso spirito in
« cui ci sentiremmo offesi se altri tentasse d'immi-
« schiarsi nei nostri... Facciamo il nostro dovere e
« avremo fatto quel che è giusto ; oltre al godere la
« pace delle nostre coscienze avremo anche—presto
« o tardi—l'approvazione dell'opinione pubblica» (1).

Osservate quanta diversità di idee e di scopi nelle parole dei due oratori. Palmerston si dirige al sentimento nazionale, che contiene sempre in sè qualche elemento di egoismo, e, forse, anche di volgarità ; Gladstone invece si appella al cuore e all'intima coscienza degli uomini ; quegli è ispirato dall'orgoglio e da un falso amore della grandezza dello stato ; questi dagl' immutabili principî del giusto e dell'onesto ; il primo non è che freddo calcolatore ; il secondo, più che cittadino, più che deputato, più che inglese, sente di esser cristiano e ha il nobile coraggio di proclamarlo alto in faccia al mondo.

Qui—in un discorso di mezzo secolo fa—troviamo il germe di tutta la vita politica di Gladstone ; troviamo la scintilla che accende il santissimo fuoco dello sdegno ai massacri di Bulgaria, agli obbrobri armeni a cui la vecchia Europa fu muta e fredda spettatrice, non so ben dire se più vile o più infame ;

(1) « The case of Don Pacifico »—*Mc Carthy*—History of our own times—Vol. II, Ch. XIX.

troviamo la spiegazione di mille fatti che sarebbero altrimenti incomprensibili; troviamo la causa, occulta ai poveri intelletti, che, con lento ma incessante lavoro, spinse quell'eccelsa mente e quel magnanimo petto a farsi un amico di ogni sofferente, di ogni misero un fratello, qualunque ne fosse l'origine, il linguaggio, la razza.

V.

Nel 1875—in una lettera famosa ch'egli scrisse al conte Granville—Gladstone rinunciò all'ufficio di capo del partito liberale; nel 1894 si ritirò del tutto nella quiete serena della vita domestica. La prima volta nel meglio del vigore intellettuale e della gloria; la seconda, pieno sempre di fede ne' suoi alti ideali, ma al chiudere dell'85° anno

..... *sentì* una pace
Stanca, foriera della tomba... (1).

Nel 1876, quando egli era tutto immerso nelle meditazioni e controversie teologiche, la Bulgaria fu insanguinata; nel 1895 l'eco dolorosa delle stragi armene gli arrivò nel silenzio de' suoi studi prediletti.

La voce tonante del 1876, che strascina i monti ben altrimenti che l'Orfeo della favola, pare che si ripeta nel 1895 e nel 1896 colla stessa invincibile gagliardia; dalla solitudine del suo castello esce più santamente irato, più poderoso che mai; e sembra leone che—dopo un breve riposo alla foresta—si riscuota all'improvviso e faccia risonare del nuovo ruggito gl'intimi recessi del bosco.

(1) *Manzoni*—Adelchi—Atto IV, Sc. I.

A me rende immagine dell'Achille omerico, che

..... varcato il muro,

Sul primo margo s'arrestò del fosso.

..... Lì stando, un grido

Mise, e d'un altro da lontan gli fece

Eco Minerva, ed un terror nei Teucri

Immenso suscitò. Come sonoro

D'una tuba talor s'ode lo squillo

Quando, d'assedio una città serrando,

Armi grida terribile il nemico ;

Così chiara d'Achille era la voce (1).

E fu nel 1876 squillo di tromba che da un limite all'altro dell'Inghilterra suscitò un grido tremendo di maledizione al barbaro profanatore delle più gentili contrade di Europa. Nel 1896 l'effetto fu di assai minore ; ma e nel comizio di Liverpool (Settembre 24) e nella lettera al Duca di Westminster (6 Gennaio 1897) egli bollò l'immonda fronte del delinquente coronato di tal marchio, che nessun volgere di secoli varrà a cancellare giammai (2).

VI.

L'opera di Gladstone nella legislazione domestica e nel progresso dei diritti popolari avrebbe dato frutti anche più copiosi, se non era la resi-

(1) *Omero* — Iliade — trad. del Monti — Lib. XVIII, vv. 286-296.

(2) Growing in confidence with each successive triumph of deeds over words, and having exhausted in Armenia every expedient of deliberate and wholesale wickedness, the Sultan, whom I have not scrupled to call the Great Assassin, recollected that he had not yet reached the climax ; it yet remained to show to the Powers and their Ambassadors, under their own eyes, and within hearing of their own ears, in Costantinople itself, what their organs were too dull to see and hear from the fortresses of Armenian hills (Lettera al Duca di Westminster).

stenza cieca e pertinace della Camera dei Lordi, la quale nel prodigo dispensatore di marchesati e di contee vedeva il proprio nemico più illustre e più terribile. Nel 1893 a cagione di questa resistenza egli fu costretto ad abbandonare due importantissimi disegni di legge, l'uno riguardante la responsabilità dei padroni per offese riportate dagli operai (Employers' Liability Bill), e l'altro riguardante l'elezione dei Consigli parrocchiali (Parish Councils Bill).

Il 1 Marzo 1894, con un'insolita solennità nel tuono, fra gli applausi assordanti del suo partito, egli pronunziò un discorso vigoroso contro l'esorbitante autorità della Camera dei Lordi che frustrava ogni legislazione utile e voluta dalla Camera rappresentativa. Due giorni dopo egli rinunciava per sempre all'altissimo ufficio.

In tal modo senz'alcun chiasso, con quella dignità, per così dire, delicata, che era ingenita in lui, il più grande dei ministri d'Inghilterra depose il grave carico del potere.

E' degno della sua forte tempra che l'ultima sua parola sia stata un grido di battaglia. E' bello vedere un inclito vecchio, ad 85 anni, lanciare una sfida altiera all'assemblea che è ancora un ostacolo insormontabile al progresso di quelle libertà, a promuovere ed estendere le quali egli mise tutta la sua vita.

Nessuno saprebbe immaginarsi un testamento politico più opportuno e più desiderabile di questo.

VII.

Le cure, talvolta torbide, gravissime sempre, del suo arduo ministero alternava collo studio delle più elette discipline. Così riposava quest'uomo.

Dai problemi più intricati del governo dello stato cercava rifugio in Omero; dopo una tornata della Camera, che si protraeva fin quasi all'alba e in cui pronunziava qualcuno di quei suoi discorsi ammirabili, si distraeva leggendo Dante nel testo italiano. L'ammirazione costante del mondo lo seguì nel suo luminoso ascendere alle superbe vette del sapere da' suoi giovani anni sino alla morte: non vi fu mai momento che egli sostasse nel faticoso cammino o indietreggiasse.

L'anno 1838, che aveva ancora 29 anni, pubblicò il primo suo libro—«Lo stato ne' suoi rapporti colla chiesa»—che formò il soggetto di uno dei più insigni saggi del Macaulay (1); a 85 anni, nel 1894, scrisse una traduzione in versi delle Odi di Orazio; due anni dopo, a 87 anni, diede alla luce un'edizione riordinata e annotata delle opere del vescovo Butler: nei 56 anni che intercedono dettò scritti quasi innumeri di polemica, di critica letteraria, di antiquaria, di controversie teologiche, di questioni costituzionali e politiche.

Conobbe le più riposte bellezze delle gloriose letterature di Grecia e di Roma; delle lingue moderne parlava e scriveva da maestro il francese e l'italiano, tanto che si disse che se egli avesse parlato innanzi alla Camera in Roma ognuno l'avrebbe creduto un Italiano (2).

Dettava spesso e volentieri prosa italiana e versi; e nel 1883, in mezzo ai tumulti della vita politica, tradusse in strofe italiane e pubblicò in una rivista inglese uno dei più famosi inni del Cowper (3). Non

(1) *Macaulay*—Essays—Gladstone on Church and State.

(2) *Mc Carthy*—Life of Gladstone, pag. 157.

(3) *Nineteenth Century*, Fasc. di Settembre.

sono versi perfetti ; ma al mio orecchio—pensando qual penna li vergò—danno un dolce suono musicale :

Senti, senti, anima mia,
(Fu il Signore che sentia):
Gesù parla, e parla a te:
Di', figliuolo, ami me?

Te legato svincolai,
Le tue piaghe risanai,
Fuorviato rimennai,
Notte in dì per te mutai.

Vien la madre a quando a quando
Il suo parto obliando?
Donna il più, nol posso io:
Mai non viene in me l'oblio.

L'amor mio sempre dura
Alto più d'ogni altra altura;
Tocca in giù le nere porte,
Franco e fido, infino a morte.

Tu la gloria mia vedrai,
Se la piena grazia avrai:
Te del trono meno al piè:
Di', figliuolo, ami me?

Ah, Signor, mi duole il core
Pel mio stanco e fiacco amore:
T'amo pure, e vo' pregare
Che ti possa meglio amare.

«Chi immagina» —chiede Ruggero Bonghi (1)—
« un uomo di Stato italiano che—mentre al governo
« o ripensa di ritornarci—traduca un inno sacro di
« tanta semplicità e fede, quanta è in questo del
« Cowper? Chi immagina un italiano a ottant'anni—
« quanti ne ha circa il Gladstone—così fresco e

(1) Nuova Antologia, Fasc. del 16 Gennajo 1888, art. Gladstone in Italia.

« ardente di sentimento religioso da scegliere—
« per saggiare l'abilità sua nel verso italiano—una
« poesia di quel genere? Chi immagina — per
« giunta—un italiano che osi tentare in una lingua
« forestiera uno stile che, per la sua naturalezza
« stessa, è difficilissimo, e che, anzi, è quello che in
« questa lingua ha meno esempi? »

VIII.

Vorrei poter scolpire colla parola i lineamenti di questo Grande, perchè un'immagine viva me ne resti nella mente. La fronte ampia; scarna la faccia, ma ravvivata dal fulgore dell'occhio aquilino che pare, ovunque guardi, scruti entro gli abissi del cuore umano. Un piglio pieno di energia e di volontà indomabile. Non bello; ma perchè, a fissarvi lo sguardo, ti sembra rivedere il volto desiato di un amico? Nell'energia la bontà: trasparente la candidezza del cuore. Quello sguardo e quelle labbra mi fanno capire il fascino irresistibile che esercitava sulle moltitudini; anche in creta, anche sulla carta c'è in essi qualche cosa che ti attira, che ti soggioga.

IX.

Il popolo d'Inghilterra, che mal volentieri avrebbe sofferto un titolo nobiliare preposto al nome di Gladstone, gli ha poi decretato per assentimento unanime un titolo più glorioso di qualunque onorificenza che fosse potuta venire dal più possente monarca di questa terra.

Il gran vecchio—(*the grand old man*): ecco il titolo di onore col quale Gladstone passerà ai nepoti più lontani.

Chi l'ha inventato? nessuno lo sa. Chi può dire quando cominci ad essere usata una parola, una

frase di che si arricchiscono continuamente le lingue parlate? E' impossibile rispondere: sappiamo che si usa: non possiamo dire da quando: ecco tutto.

Ma nel titolo c'è qualche cosa di affettuoso e di intimo; c'è il gran cuore del popolo che palpita di amore pel suo vecchio, pel suo amico, pel suo Guglielmo. *People's William*: ecco un altro titolo, meno espressivo del primo, ma derivato dalla stessa causa: dall'affetto saldo e immutabile del popolo, il quale sa che l'anima eccelsa ha pianto ai dolori di esso, si è rallegrata delle sue gioie, ha vissuto la stessa sua vita.

X.

Morì il 19 Maggio (1898) Giovedì alle 5 p.m. in Hawarden; e il cadavere fu trasportato a Londra il 25. Nei due giorni seguenti dugento e cinquantamila persone sfilarono tacite avanti al feretro. Tributo pietoso di riverenza e di affetto più eloquente di clamorosa processione di sciabole luccicanti al sole e di pennacchi variopinti. Il 28 la bara fu posta nell'abazia di Westminster. I riti funebri furono maestosi in uno e semplici. Nè altro si conveniva. In questo modo si onorò degnamente la pura grandezza del più nobile e più buono fra i cittadini.

XI.

Si disse una volta di lui:—Nessuno saprà mai quanto grande egli sia. Allora potremo adeguatamente commisurarilo che ci sarà tolto per sempre.—

Ora egli riposa nel Pantheon sacro alle ceneri degli Inglesi più illustri. Il detto comincia già ad avverarsi. Il mondo può adesso conoscere l'altezza dell'intelletto, la soavità del cuore del gran vecchio, dell'immortale Guglielmo del Popolo.

NOTA

Una accuratissima bibliografia di tutte le opere di Gladstone, pubblicate fino al 1892, trovasi nel periodico *Notes and Queries*, fascicoli del 10 e 24 Dicembre 1892 e del 7 e 21 Gennajo 1893.

E nel fascicolo di Giugno 1898 della rivista *The Nineteenth Century* vi è la lista completa degli articoli che egli pubblicò in quella rivista.